

HAMMAMET, PIETÀ UMANA E DISTORSIONE DEL GIUDIZIO STORICO

106

Salvatore Biasco ●

Hammamet,

regia di Gianni Amelio,
sceneggiatura: Gianni
Amelio, Alberto Taraglio,
produzione RAI 2020

Ho visto Hammamet. So che un film andrebbe letto sotto una lente di giudizio sua propria. In questo, la chiave filmica è nel combattimento del protagonista contro una vita che si spegne dopo un'apoteosi di potenza; una vita, di cui traccia anche bilanci e consuntivi (autogiustificativi). Non deve essere stata facile per Craxi una contumacia – anche se dorata – spesa tra rancori, malattie e noia. La sottile empatia del regista verso il personaggio e la sua “tragedia” lascia nello spettatore una giustificata pietà umana che rischia di sopraffare qualsiasi riflessione storica o politica e di risolversi in una neutralità di giudizio, quando non di riabilitazione e rimpianto. Per quanto un film vada giudicato sul suo terreno, è anche riferito a un personaggio realmente esistito, discusso, che esprime ad intermittenza giudizi politici e ricostruzioni storiche. E si iscrive nel revival che, nel ventennale della morte, si sta sviluppando attorno a

questa figura controversa della storia italiana degli anni '80.

Sono gli anni in cui ebbe corso una profonda degenerazione dello spirito pubblico, che attorno al Partito Socialista di allora ebbe un vero e proprio salto di scala e di misura. Ma non sono gli argomenti che mi stanno a cuore.

A me interessa altro. A me interessa che Craxi fosse capo di un partito denominato “socialista” e per quattro anni capo del governo. “Socialista”? Questa è la domanda. Una domanda che pongo soltanto su un piano politico a chi lo ricorda con qualche simpatia. Vorrei mi si spiegasse in cosa consistette e in cosa si manifestò il socialismo di Craxi e del suo partito (intendo, costruzioni sociali, alleanze sociali, cultura politica, disciplinamento del mercato, politiche di bilanciamento dei poteri, contributo o orizzonte teorico, ecc.). Prescindiamo da altre questioni per ora. Mi

sono sforzato di darmi risposte e non manco sempre di chiederle a qualsiasi socialista “storico” incontri. Cosa ricordiamo oggi delle sue realizzazioni o perseguimenti “socialisti”? Sia al governo sia fuori. La risposta che mi aspetto non è quella giustificativa, che “negli anni da Primo Ministro (non pochi, ma non mi riferisco solo a quelli) era in coalizione con un partito molto più forte”, perché non soddisfacente: ritengo che in qualsiasi circostanza, difficile o costretta dalla situazione e dai rapporti di forza, l'impronta e l'aspirazione socialista (e qualche piccola realizzazione) debba essere leggibile.

L'ottica da cui nascono le domande è quella di chi ha creduto e crede ancora in un orizzonte socialista di battaglia politica in Italia e non di chi vuol ripercorrere la lotta politica dell'epoca. Nessuno mi sa rispondere se non per balbettii. Io non leggo nulla di significativo e certo sfuggono al punto molte reazioni che trovo in



rete (“tanto tutti si finanziavano illegalmente”, “tanto questo o quel suo oppositore di allora era deprecabile e peggiore di lui”). Per la verità, in rete, ho anche trovato argomenti di merito, che fanno riferi-



mento alla riforma fiscale Visentini e quella, relativa ai vincoli paesaggistici, di Galasso varate dal suo governo. Sarà! Ma non ci furono propriamente "riforme Visentini" da rimanere nella memoria (nemmeno di Google) e così marcate da connotare una qualche impronta "socialdemocratica" del governo (ci fu un onesto e meritorio, forse non banale, provvedimento di un Ministro delle Finanze - fra l'altro repubblicano - che tentava di far pagare qualcosa agli autonomi in epoca in cui il bilancio pubblico stava esplodendo). Della sacrosanta riforma Galasso (altro repubblicano) si può dire che rendesse organi-

che e estendesse per portata e strumenti leggi che esistevano, ma che qualsiasi buon ministro avrebbe potuto varare in qualsiasi governo. Purtroppo, il grande evento in campo ambientale del periodo fu il primo condono edilizio della nostra storia, che per estensione e "liberalità" rendeva legali e irreversibili tutte le devastazioni abusive delle nostre città e delle nostre coste. E questo, mentre le Commissioni Edilizie dei comuni conciarono a funzionare per poi essere abbandonate e delegittimate. Quando passaggio per Roma e vedo la fila ininterrotta di orrende sopraelevazioni dei suoi palazzi (non più abusive) non penso certamente al socialismo realizzato.

Sottovaluto forse (come pure mi si fa notare in rete) che quel governo diminuì l'inflazione a protezione dei lavoratori? Mah! Temo che ciò che si sottovaluta è che l'inflazione seguì il trend internazionale di un intero periodo che Rea-

gan (non certo un socialista) caratterizzò nel senso decisamente disinflattivo nel mondo occidentale; se si considera anche che il prezzo del petrolio si portò fino a 9 dollari al barile nel 1986 (e che, seguendo il trend internazionale, l'inflazione continuò a diminuire in tutti gli anni successivi), vedo alquanto sproporzionati e fuori luogo i meriti reclamati o l'affermazione di connotati socialisti della sua guida. Sarebbe successo comunque. Nelle vicende macro dell'economia, piuttosto va considerato che tutti gli anni '80 sono stati anni di assalto alla diligenza della cosa pubblica con un debito che passa nel decennio da 60 a 100 rispetto al pil nominale (sebbene quest'ultimo gonfiato dall'inflazione), dove il contributo decisivo a mandare le finanze pubbliche fuori controllo viene proprio dalle spese prodotte in tutte le direzioni da quel governo (col raddoppio del debito pubblico nominale tra il 1984 e il 1987 e la gestione

addirittura in *deficit* dei saldi primari, cioè quelli ante aggiunta degli interessi). È ciò che stiamo ancora oggi pagando.

Non vi sono appigli per chi credeva allora e crede oggi nell'orizzonte socialista (mi ritengo tale) per far affiorare la tentazione di mettere Craxi nella galleria dei personaggi di riferimento. Un leader politico si giudica, oltre che per le sue realizzazioni per ciò che mette in movimento nella società, per la *cultura* che irradia, per le *visioni* che suscita, per i suoi *riferimenti sociali*, per l'*attivazione* che sollecita. Qui il giudizio è netto. Nel suo seguito furono dominanti le figure emergenti dello yuppismo, truppe d'assalto della cosa pubblica, coloro che rispondevano all'appello dell'"arricchitevi come potete". Un corpo sociale lontano mille miglia da qualsiasi sfumatura del socialismo. Parlo di figure sociali e cultura irradiata, non

di questo o quel quadro dirigente. Il film lo riconosce, ma ne dipinge Craxi come una vittima innocente. Invece, bisogna chiedersi il motivo dell'attrazione che quella genia ebbe verso il Psi e il perché trovasse naturale accasarsi lì, fino a diventare quasi l'immagine di quel partito.

Beninteso, io non nego che accanto a queste truppe vi fossero esponenti di grandissima levatura (qualcuno è tra i miei più stimati amici di oggi); non nego che parte della cultura riformista venisse da lì, che nel Psi vi fosse un ricambio possibile di classe dirigente (potrei citare da Ruffolo a Amato, a Benvenuto a Gallo, Giugni, Epifani, Reviglio ecc., e che anche pezzi della migliore cultura italiana, da Sylos Labini in poi - che successivamente, non a caso, appoggiò la lista Di Pietro - si collocassero lì), E sono convinto anche che la cultura dei vertici socialisti di allora fosse più moderna e aderente a una società in movimento

rispetto a quella arroccata di un Berlinguer (che – pur grande personalità politica – è a mio avviso tra i responsabili del ritardo culturale della sinistra, lasciata cullarsi nella sua superiorità morale e senza antenne per capire la società italiana profonda). Berlinguer; anche colpevole di non capire la grandezza della tradizione socialdemocratica nordica e lasciare che quella parola rimanesse impronunciabile quando un riferimento socialdemocratico da spendere come tale lo aveva in casa nell'esperienza dell'Emilia Romagna. Cultura forse più moderna, ho detto, ma indirizzata a cosa? A quei risvolti che finirono per prevalere di legittimazione di una società edonistica e di vincitori nella lotta per il beneficio personale che si andava formando? È questo il socialismo di Craxi? Senza dimenticare che quei risvolti che si affermavano nell'humus culturale socialista sono anche gli stessi su cui è fiorito il berlusconismo, nel cui am-

bito molti dei suoi seguaci "socialisti" (troppi, compresa la protagonista del film) non si sono trovati certo a disagio, per dire il meno.

Rimane il piano politico, cui si appellano nella discussione in rete i suoi ex sostenitori, vale a dire la sua idea di sbloccare preliminarmente il sistema politico e rendere possibile un'alternanza di governo (che certo non poteva essere a guida comunista) nelle prospettive di allora. Per farne cosa? Per costruire quale società? Con quali truppe e cultura politica? Giusta in sé (o meno) che fosse (c'era in mezzo l'avversione al compromesso storico e alla sinistra Dc), l'idea gli suggerì le cose peggiori. Dal pronunciamento a favore di una repubblica presidenziale, a una certa riabilitazione del Msi, e, soprattutto, la competizione a sinistra per cambiare i rapporti di forza, concepita sul piano dei costi della politica e della disponibilità di mezzi, non certo il più irreprensibile e

il meno corrosivo o scivoloso. Non era certo il piano della competizione di idee, delle proposte, della cultura politica, degli stili di vita ad alimentare quella sfida. Né la alimentava il tentativo di separare la grandezza dell'esperienza comunista dalla sue indubbe oscurità, ritardi, ambiguità, ma quello di abbattere in blocco quell'"equivoco" disponendo di mezzi (e ostentandoli). Da lì la legittimazione di ciò che era illegittimabile e l'affidamento a una stella polare di conquista di potere, da costruire occupando i meandri del settore pubblico e dell'industria di stato e da spartire in patti con la destra democristiana. Il fine (sociale) rimaneva opaco, il gioco del potere finiva per prendere la mano, i mezzi poco giustificabili.

Si può concedere a Craxi tanti degli sfoghi che il film gli fa pronunciare; certo non aveva dall'altra parte avversari lungimiranti (pensiamo alla modestia di Occhetto), certamente



il giustizialismo fu un errore imperdonabile dei suoi avversari, la politica svolta per via giudiziaria non è una via maestra ed è pericolosa abdicazione della politica, la distruzione di intere culture politiche operata dagli effetti di mani Pulite fu una perdita per il Paese, sicuramente anche altri partiti avevano finanziamenti illeciti (anche se, attenzione, un conto è l'illiceità, altro è la corruzione o il taglieggiamento). Da ultimo, vi fu un probabile eccesso di zelo da parte dei giudici verso il Psi. Fatte tutte queste tare (non certo irrilevanti), occorre anche rendersi conto che quello zelo non fu del tutto arbitrario, per-

ché nel nome e per opera di chi si annidava in questo partito la corruzione aveva raggiunto livelli capillari, si era insediata in tutti i gangli della società, era diventata notoriamente sistema di massa. Come ho detto prima, la corrosione dello spirito pubblico aveva compiuto un salto, identificandosi nella pubblica opinione (con qualche esagerazione, ma non del tutto a torto) con l'operare di quel partito; la capillarità quindi e non solo le grandi questioni di Enimont, Al Iberian, Eni-Sai, Enel, conti Constellation, Conto Protezione. Quanto dobbiamo concedere di attenuanti della lot-

ta politica a un socialismo che non ha nei suoi attributi l'affermazione della moralità pubblica (anche se condizione solo necessaria ma non sufficiente della sua connotazione)?

Ma qui sono andato più lontano di quanto volessi, che era di rimanere sulle "condizioni sufficienti". In definitiva, il danno che Craxi ha fatto all'idea del socialismo in Italia è incalcolabile; non lascia nulla e le ceneri sono quasi impossibili riattivare. Di certo, ha fatto identificare quell'idea con qualcosa di abnorme, oltre che con pratiche di tatticismo. E non basta ad assolverlo il deserto che è venuto dopo nella sinistra, perché citare quel deserto non è una non risposta alla domanda iniziale: dove trovare il socialismo in lui? Solo Gori (che non smentisce sé stesso) può giustificare su Repubblica il pellegrinaggio fatto a Hammamet per il ventennale della morte come un omaggio a un leader che non si può regalare alla de-

stra. Ma ha presente che per rivendicarlo alla sinistra dovremmo associarlo con una qualche visione ideale, contributo di azione o pensiero, realizzazione che possa essere ascritta (nell'arte del possibile) a quel cammino? E, anche, trovare una eredità socialista indiscutibile nelle persone che si sono formate con lui (non come individualità, ma come gruppo)?

E, ovviamente, dovremmo dimenticarci, oltre al condono edilizio, di ciò che non è citato nelle agiografie che circolano: quanto debba a lui l'avvento senza regole della televisione commerciale, con quel che ne è conseguito di regressione culturale del Paese, per il quale sfidò le dimissioni in blocco di 4 ministri; dovremmo dimenticarci, soprattutto, il pericolo corso – grazie alla sua ambizione politica e all'asse con la destra democristiana (il famoso CAF) – di avere Forlani Presidente della Repubblica, che non andò in porto solo per 10 voti.

Cosa ricorderemo allora di lui? La tanto celebrata Sigonella, testimonianza almeno dell'uomo di Stato capace di affermare l'autonomia nazionale? A parte che, come raccontata, Sigonella - giusta o sbagliata - non ha niente da sola di una connotazione socialista, niente, dovremmo per celebrarla anche fugare il sospetto che quella decisione di fermare gli americani e proteggere i palestinesi non possa essere ascritta agli oscuri e in un certo senso, inquietanti, intrecci finanziari che lo legavano, attraverso paradisi fiscali, ai palestinesi di Al Fatah, che gli rendevano obbligata quella decisione e non altra.

Mi concedo in chiusura una reminiscenza personale. Quando ero presidente della Bicamerale Fiscale nella XIII Legislatura (primo governo Prodi) un esponente apicale del disciolto Psi mi disse; "ma tu pensi che un posto del genere avrebbe mai potuto essere occupato da una figura

come la tua? Quello nelle passate Legislature era un posto destinato a... (e qui una serie di nomi, che non voglio citare, protagonisti apicali del giro di affari socialista)". Questo era.

Merita certo tutta la nostra pietas la "tragedia" umana di Craxi, ma poi dimentichiamolo lì. Il suo "socialismo" non ci apporta nulla, non rimanda a qualcosa di positivo.